

### Intimismo fotografico

di **Demetrio Paparoni**

Nella nuova arte fotografica intimismo, politica e ricerca delle proprie radici etniche rappresentano un viaggio a ritroso verso una comprensione serena del proprio sé.

La scelta, per molti artisti politicizzati, di esprimersi attraverso il mezzo fotografico dipende principalmente dal fatto che nulla più di un'immagine reale si oppone all'oblio dell'essere, a quella dimenticanza senza coscienza che, presupposto per raggiungere una dimensione metafisica, non riesce spesso a evitare un esito nichilista. Nella metafisica tale nichilismo deriva dalla considerazione di Dio in quanto entità inconoscibile, il che lo equipara al nulla. Ne consegue il naufragio, l'errare sconsolato, lo smarrirsi dell'uomo che, non vedendo più la propria immagine, non riesce a

riconoscerla. È a questo sentire che attinge l'istinto del bambino nel chiedere: dov'ero prima di nascere? dove sono finiti i parenti di cui mi si parla e che non ho mai incontrato? e la loro immagine, era a colori o in bianco e nero? e quei colori, che così bene io distinguo, sono gli stessi che vedono gli altri? L'inquietante coscienza di un misterioso "nulla" ha determinato — determina — l'esigenza di fissare l'oggetto sulla carta emulsionabile per poi chiedere risposte alla foto, ricercata, non tanto per mostrarla agli altri, quanto per rivedere ancora una volta l'immagine che non c'è più. All'immagine, che non sempre riesce da sola a *dire*, è stata quindi sovrapposta la parola: l'arte che diventa politica, come la politica che diventa arte, richiede il *documento* e la sua spiegazione. Alla base di questo agire vi è la volontà di contrapporre al fallimento della condizione umana una dimensione comunque eroica: la tragedia è nel conflitto tra forze che, nel negarsi vicendevolmente, dimostrano di possedere, ognuna dal proprio punto di vista, una ragione da difendere. Come dice Jaspers, "la rivelazione di un'ingiustizia in ogni cosa è il processo della tragedia".

Tale coscienza tragica emerge nel lavoro di molti artisti contemporanei e trionfa tanto nella pittura quanto nella fotografia. Tuttavia, mentre nella prima il suo essere manifestazione interiorizzata è una dichiarazione implicita nel gesto del ricostruire, nel caso della fotografia, anche laddove, con tecniche raffinate, l'immagine è manipolata, corretta, distorta, *ciò che appare* è pur sempre l'espressione di *ciò che è*. Si potrà obiettare che la foto, come la pittura, altro non fa che attingere a un modello e in questo senso le due arti si equivalgono: entrambe sono, per eccellenza, specchio di un'immagine comunque interiorizzata. Ciò è vero, ma lo è anche il fatto che la fotografia è *di per sé* uno specchio, in quanto si dà corpo sulla base del riflesso luminoso proiettato dalle cose.

Arte politica e arte intimista convivono all'interno dello stesso orticello il quale, coltivato con cura, ci consegna icone che bene esprimono il nostro tempo. Negli Stati Uniti, per esempio, l'esplorazione della cultura africana da parte di artisti di colore, impegnati non tanto a cancellare il versante americano del proprio essere, quanto ad esaltare la propria negritudine — le proprie radici — all'interno del nuovo mondo (Renée Cox, Carrie Mae Weems, Lorna Simpson, Kara Walker), trova un suo corrispondente nelle visioni surreali di chi ricerca nell'infanzia dimenticata o



Renée Cox, *Yo Mama*, 1993, stampa alla gelatina d'argento, 252 x 161 cm.